

UN ANNO DI EURO

di Lidiano Balocchi

E' passato un anno dal primo gennaio 2002 quando in 15 Stati d'Europa è entrato in uso l'euro, la moneta unica. Come tutti gli Italiani abbiamo imparato ad usarlo e stiamo familiarizzando con quelle monete: gira e rigira, guarda e ammira, tasta e confronta, oggi osiamo qualche osservazione. Nessuno nega il valore dell'evento storico di grande portata politica: il mutare moneta ad uno Stato per decisione democratica, il rinunciare di uno Stato al simbolo per eccellenza della sua sovranità per sceglierlo uguale a quello di altri Stati. Il fatto è certamente la premessa utile all'unificazione politica di quegli Stati, quando ancora tanti popoli e tante comunità spingono verso l'autonomia.

Insomma contenti abbiamo festeggiato l'arrivo di questo nuovo simbolo. Invece realisticamente si dovrebbe dire che a festeggiare è solo chi glielo impone la posizione sociale: politici e giornalisti, meno la gente comune, che dopo le prime curiosità ha faticato a rinunciare a quanto dava per acquisito senza apparenti tornaconto. Anzi, a conti fatti...

Nessuno insiste sulle difficoltà ad impararne il valore: come quando si va all'estero, dopo il primo momento, tolta dalla mente la lira, la nostra intelligenza ha nuovi parametri di confronto. Positivo è pure l'apprezzamento numismatico: buone le scelte delle immagini e dei simboli.

Ma, oltre queste osservazioni stese l'anno scorso, ve ne sono altre.

La casalinga maneggiando quelle "pulci" ricorda che già le cinquanta lire spesso le intasavano lo scarico della lavatrice ed ora è peggio; gli anziani con le mani da uomini di fatica di cinquantanni fa non sentono tra le dita quei dischetti impalpabili. Poi tutti quegli spiccioli per le tasche... Forse ci vuole il sacchetto alla cintola come nel medioevo? No, perché le banche hanno già pensato al rimedio: la carta di credito con cui spendere tranquillamente. Si sa, però, che i conti della carta te li tengono altri, i quali vorranno esserne pagati.

Ma i difetti più profondi sono più difficili da mandare giù: alcune monete sono in lega a prevalenza di nichel, metallo al quale è allergica un'alta percentuale di persone. Infine un sussulto di orgoglio nazionale: nella faccia comune c'è la parola cent o euro, nella faccia italiana nulla, eccetto i simboli. Non sarebbe stato meglio che ogni Stato avesse scritto il suo nome? Lo Stato Europa non esiste e per uno straniero che in Italia si trova in mano quella moneta sarà difficile conoscerne il padrone. Di certo non guastava che ogni Stato partecipe manifestasse la sua sovranità. Sì, è vero che i più preparati in alcune monete possono intravedere RI, ma sono crasi per persone di cultura raffinata. Inoltre la spinta psicologica a svalutare è arrivata dal fatto che ora quasi quattromila vecchie lire sono in moneta, uno spicciolo... per gli abituati a pensare che una moneta è poca cosa.

Insomma chi decide, una volta soddisfatto il suo punto di vista, poco si è curato della portata pratica, della ricaduta sulle persone comuni.